

1949 ed in seguito l'attività economica ha continuato a svilupparsi raggiungendo un massimo nella seconda metà del 1950. Uno dei principali fattori che ha contribuito all'incremento degli investimenti privati negli Stati Uniti durante il primo semestre 1950 è stata l'attività eccezionale nella costruzione delle case di abitazione che, conseguentemente, ha dato impulso alle industrie dei materiali da costruzione. Un altro importante fattore di ripresa è stato l'incremento delle spese di consumo personale specialmente in automobili e in apparecchi televisivi, che ha incitato le imprese ad investire capitali negli stocks e negli impianti e attrezzature.

Nel 1949 la flessione negli Stati Uniti e la tendenza a stabilizzarsi in altri paesi della produzione industriale aveva determinato, per la prima volta dopo la guerra, una diminuzione della produzione mondiale. Ma a partire dal secondo semestre 1949 già si denotava una ripresa e durante tutto il 1950 si ebbe un notevole incremento della produzione mineraria e manifatturiera mondiale. In molti paesi la produzione aveva già largamente superato i livelli anteguerra. Anche per le derrate alimentari si registrò un aumento della produzione nel mondo, che ha permesso ai paesi dell'Europa Occidentale di ridurre le loro importazioni in provenienza dall'America del Nord, le quali erano state anormalmente elevate negli anni immediatamente dopo la guerra a un'epoca quando l'America del Nord costituiva la fonte maggiore di approvvigionamento delle derrate.

Gli autori, del rapporto constatano che in Italia v'è stato, durante il periodo in questione, uno sviluppo degli investimenti privati e pubblici specialmente nella costruzione di case di abitazione e un aumento nel prodotto nazionale lordo. Il miglioramento nel rifornimento delle derrate alimentari, il ribasso dei prezzi all'importazione risultano dall'apprezzamento della moneta italiana in rapporto ad altre monete che furono svalutate nell'autunno 1949 e la ripresa della produttività industriale, avevano contribuito ad un rialzo sensibile dei salari reali in Italia.

Dopo gli avvenimenti di Corea ed il conseguente inizio dell'attuazione del programma di riarmo ideato su vasta scala negli Stati Uniti, si ebbe in questo paese un forte aumento delle importazioni di merci a scopo militare e per la formazione di scor-

te a carattere speculativo. D'altra parte, le misure di controllo adottate dai paesi a moneta debole alle importazioni dall'area del dollaro, come pure l'aiuto finanziario che gli Stati Uniti continuavano a fornire all'estero, avevano, dopo la prima metà del 1950, reso meno grave il problema dello squilibrio economico internazionale. Molti paesi a moneta debole potevano così ridurre ed anche riassorbire il deficit del conto transazioni correnti delle loro bilance commerciali con l'area del dollaro ed avevano anche potuto aumentare le riserve in oro e dollari.

Gli autori del Rapporto sono, tuttavia, dell'avviso che il problema dello sbilancio commerciale statunitense sarà risolto allorché nel mondo vi sarà maggior equilibrio nel potenziale produttivo dei vari paesi. Vi sono attualmente paesi che, allo scopo di colmare, in parte, lo scarto enorme esistente tra il tenore di vita delle loro popolazioni e il tenore di vita di paesi fortemente industrializzati, hanno intrapreso programmi di sviluppo per cui non dispongono di tutte le indispensabili risorse. Essi sono quindi largamente tributati dall'estero e particolarmente dall'area più dotata di mezzi, che è quella del dollaro.

Lo sviluppo dei paesi economicamente arretrati rimane il problema a lunga scadenza più importante che il mondo debba risolvere dal lato economico. Per dargli una soluzione, afferma il Rapporto, bisogna far progredire rapidamente l'economia mondiale. Questa espansione, opportunamente orientata, permetterebbe di disporre dei beni e servizi necessari ad elevare il tenore di vita di due terzi della popolazione mondiale e darebbe il modo di controllare le forze che tendono a rendere più diseguale la ripartizione del reddito tra i diversi paesi del mondo.

La pubblicazione è corredata da numerose tabelle, prospetti e grafici e dotata di una cronologia dei principali avvenimenti di portata economica occorsi dal gennaio 1949 al dicembre 1950.

G. CARFANO

NICEFORO A., *Il mito della civiltà*. Un vol. di pagg. 306 - Milano, F.lli Bocca ed. 1951.

Ecco un libro che, con le sue conclusioni, riporta con la mente a un altro libro, apparso una ventina d'anni fa e che, nel

suo genere ebbe un successo di vendita mai raggiunto. In quel libro, di Alexis Carrel, fra le tante cose dette, criticabili o non, una colpiva soprattutto: l'affermazione, cioè, che lo studio e l'osservazione della natura e dei suoi fenomeni hanno compiuto passi da gigante, mentre lo studio dell'uomo sotto i diversi aspetti fisico-chimici ed anche spirituali e mentali non ha fatto, dall'antichità ad oggi, progressi sensibili. Le ultime parole di questo scritto di Niceforo — uno dei molti che l'A. ha già dedicato all'argomento — ci sembrano contenere la spiegazione della fenomenologia sociale, avvertendo che se non è possibile affermare in coscienza che l'umanità di oggi è più intelligente e più buona di quella di ieri o di trenta secoli orsono, ciò non è in contraddizione con quell'ansia, con quella attività febbrile che gli uomini esplicano in ogni campo e che pure ha determinato un sicuro progresso delle loro condizioni materiali di vita; ma deriva dal fatto che questi sforzi continuano prevalentemente ad essere alimentati da una falsa concezione della vita universalmente accettata e presa a modello: la concezione, cioè, che la vita sia fatta per la conquista di ciò che chiamiamo felicità e sicurezza, mentre essa — rassegnamoci a ciò — è sacrificio di ogni di e dovere.

E' noto come tutti i sociologi si siano interessati, direttamente o indirettamente, al problema dell'esistenza di una legge dell'evoluzione sociale ed abbiano cercato di stabilire, con tecniche diverse, se sia possibile affermare che l'individuo e la società migliorano col trascorrere delle generazioni. E' noto, e chiunque se ne può accorgere quando prenda la penna in mano per fissare qualche idea in proposito, come sia arduo poter affermare, in questo genere di indagini, di aver trovato l'« ubi consistam », di avere individuato qualche legge chiarificatrice ed incontrovertibile. Ogni affermazione al riguardo ammette sempre una controargomentazione, sì che è lecito asserire che in nessun campo come questo, specie da un secolo a questa parte, si ebbero argomentazioni di indole diversissima e delle polemiche che riuscirono se non altro a convincere una volta ancora che la determinazione dei dati di giudizio per un progresso sociale nel tempo è un problema forse insolubile, come tutti quelli che si rifanno alla psicologia umana, così varia di impulsi e di reazioni anche di fronte a

moventi similari. L'A. è conscio di questo come conoscitore del pensiero delle avverse correnti sociologiche, sì che può darci uno schema, sia pure personale e necessariamente frammentario, di quello che fu l'atteggiamento dei vari pensatori di fronte al quesito del progresso sociale. Qualcosa di sicuro, pure, è dato affermare in proposito, e Niceforo spesso riesce a mettere a punto argomenti assai discussi. Si può con sicurezza affermare che una civiltà non è mai una esclusiva somma di beni, ma una somma di valori positivi o negativi; che spesso la conquista di un determinato bene da parte dell'umanità porta seco inevitabili mali in altri campi (come sembra accadere per la conquista della ricchezza); che si può parlare di civiltà in senso orizzontale (geografico) e verticale (categorie sociali); che si può convenire su certi indici atti a determinare la superiorità della vita materiale e spirituale nelle diverse società; che gli innegabili progressi della medicina, ad esempio nel campo delle malattie infettive, non diminuiscono gran che le cause di morte — e sembra anzi una fatalità che, quando si trova il rimedio contro un male, un altro dilaga, come oggi accade per le malattie mentali —; tante altre constatazioni infine si possono ormai fare senza però con questo poter affermare con sicurezza che l'umanità vada trovando la via del bene. D'altronde basta pensare al destino del miglioramento delle condizioni materiali di vita di cui gli uomini non s'avvedono, ma anzi continuano a lamentarsene ed a cercare nuove tecniche che riducano lo sforzo ed aumentino la disponibilità di quei beni materiali che non potranno mai saziarli.

Non è possibile qui tentare un riassunto di un tema così vasto e poliedrico; diremo soltanto che l'A., adottando uno schema abbastanza semplice ma chiaro, è riuscito a dare una idea d'insieme dell'argomento trattato, con numerose annotazioni di utili riferimenti bibliografici ed è riuscito, secondo noi, in quello che forse non era il suo scopo immediato, ma comunque nobilissimo; quello cioè di far sostenere il lettore, alla fine del libro, ed a riproporgli l'eterno quesito della felicità umana che, più che di conquista, parrebbe costituita di rinuncie e di sopportazione, cioè di amore verso il prossimo.

M. BEZZOLA